

FEDERAZIONE EXALLIEVI/E ISPETTORIA TRIVENETA

Relazione dei cinque anni di presidenza da ottobre 2019 ad oggi

Prima di tutto un grazie a tutti voi per la fiducia che, cinque anni fa, avete riposto in noi, speriamo di non averla tradita.

Un grazie speciale ai componenti della presidenza uscente ed ad ognuno in particolare, è stata una presidenza unita, operante, corale... (in buona parte anche in questa relazione che sto per esporvi).

Grazie a Daniele, a Giulia, a Sara, Cecilia ed Elisabetta (anche se non sono potute essere presenti qui oggi).

Grazie a Paolo, a Luigino, a Leonardo, ad Adriano ed Albertino.

Un grazie anche ai giovani, entrati in corso d'opera, grazie a Beatrice e Simone.

Un grazie a don Marek, il nostro delegato che ha condiviso con noi un cammino con generosità, umiltà e dedizione.

Dopo le elezioni di ottobre 2019 ci eravamo dati degli obiettivi ambiziosi.

Dobbiamo confessare che non è stato semplice. La pandemia ha cercato subito di tarparci le ali ma nonostante le difficoltà oggettive abbiamo proseguito sulla strada che già il nostro delegato don Jean ci aveva indicato, dagli elementi "della vita che c'è": le attività già operative all'interno delle unioni e le attività di interesse per i Gex.

Il lavoro fatto durante la precedente presidenza, con l'orientamento offerto dai delegati don Jean e successivamente del delegato do Gianni, ci aveva "costretto" a lavorare in profondità sulle motivazioni da Exallievi, per finalizzare scelte coerenti e produttive.

Crediamo che quello che abbiamo fatto in questi ultimi anni sia stato tenere duro, forse più del solito e forse più del previsto, nella consapevolezza che, stavamo assistendo a un grande cambiamento.

Oggi possiamo dire che stiamo mettendo le basi che ci possano permettere di giocare un ruolo attivo all'interno di questo cambiamento, facendo sentire la nostra voce, iniziando a raccontare e a far arrivare fuori dalle nostre presidenze unionali il senso dei valori che ci animano e permettendoci di cambiare l'immagine che negli anni i salesiani hanno avuto dei nostri gruppi, facendoci diventare un interlocutore solido. Questo, in particolare, grazie all'azione, alla presenza e al lavoro del nostro delegato Don Marek.

E' pur vero che non sempre abbiamo raggiunto i risultati sperati, ma è certamente vero che tutto ciò che abbiamo fatto è stato motivato dalla speranza di far crescere la motivazione alla causa che stiamo perseguendo: Diffondere e sostenere il carisma salesiano nel mondo.

Di seguito le attività che siamo riuscito a portare a termine da ottobre 2019 ad oggi

- Ottobre 2019: si insedia questa Presidenza. La componente femminile è formata da quattro elementi ... di peso, di cui tre Gex: Sara vice-gex, Cecilia ed Elisabetta. Giulia, anagraficamente meno giovane, ma giovane di spirito, coordina le iniziative rivolte ai più giovani.
- Questo mandato è segnato, purtroppo, dall'avvento della pandemia da Covid. Le difficoltà che si incontrano hanno un po' rallentato la nostra azione, ma la nostra resilienza ci ha sostenuti.
- A Natale l'Ispettore don Igino, su nostro invito, ci consegna una “strenna”: Osare il futuro, che, spacchettata, costituirà il tema formativo per l'anno 2020.
- La formazione, splendidamente curata dal nostro delegato don Marek, è fondamentale substrato spirituale in ogni nostro incontro e nella nostra azione, dentro e fuori la Famiglia Salesiana.
- Si avvia l'iniziativa della semina della Buona novella con la diffusione quotidiana del Vangelo del giorno, commentato dal delegato nazionale don Antonio D'Angelo.
- Nel 2022 Sara e Giulia hanno il primo contatto con Barbara, exallieva del don Bosco di Pordenone e coordinatrice del John Bosco LabOratorio d'impresa 5.0 di Verona Don Bosco. Come il primo oratorio di Don Bosco è un luogo di ascolto, dove chi ha delle belle idee trova accoglienza e sostegno per la realizzazione.
- La Federazione ritiene che questo progetto meriti il nostro sostegno anche economico. Il primo di € 2.000,00, il secondo, finalizzato all'iscrizione all'Associazione Industriali di Verona, di € 1.500,00. e poi c'è Giulia, che con Barbara è presente nella formazione.
- Crediamo che il LabOratorio sia un seme di speranza e vogliamo dare fiducia a chi è parte attiva. Vengono perciò coinvolti in Presidenza due giovani co-fondatori: Beatrice e Simone.
- Dalla componente GEX nascono iniziative come il week end a Vigo, Gireti e cicheti a Venezia, la neve del Nevegal, momenti di svago e di condivisione in stile salesiano.
- Nascono il Giornalino Ispettoriale e le Newsletter.
- Si costituisce un Comitato “Addetto stampa”, non una singola persona, ma un gruppo addetto alla comunicazione interna ed esterna (Voci Fraterne).
- I giovani, che hanno a cuore l'amore per il Creato, aderiscono al progetto “Don Bosco Green Alliance”, insieme ai giovani di tutto il mondo per contribuire all'azione, al pensiero e alla politica ambientale per un futuro più sostenibile.
- I giovani si confrontano con altre esperienze Gex in occasione delle Consulte Gex a Soverato e a Trento.
- La Presidenza è attenta alle esigenze della Unioni e promuove degli incontri con le realtà locali, San Donà, Trieste, Trento.
- Si consolida la tradizionale iniziativa della Festa del Sì, annullata, purtroppo, causa Covid nel 2020 e svoltasi online nel 2021, ma ripresa a partire dal 2022. E' l'unico momento assembleare della Federazione, l'unica occasione d'incontro di tutti gli Exallievi del Triveneto. Nel 2024 la nostra

Festa del Sì è confluita nella grande Festa della Famiglia Salesiana per i duecento anni del sogno dei nove anni di Don Bosco, svoltasi a Mogliano Veneto il 25 aprile.

- Dopo tanti anni di buona partecipazione si è invece affievolita la fiammella che animava le Vacanze con don Bosco. La scarsa partecipazione ha indotto ad annullare l'appuntamento del 2024. Però....
- Il pellegrinaggio a Torino – Valdocco di giugno di quest'anno per l'offerta dell'olio per la lampada votiva sull'altare di don Bosco ha sostituito in qualche modo l'iniziativa della Vacanze con don Bosco... e potrebbe diventare la valida ed invitante iniziativa a sostituzione.
- Vogliamo concretamente sostenere progetti di solidarietà: TAPU Kenia, per i bambini disabili (€ 2.500,00); Casa Salesiana di Aleppo in Siria (€ 5.000,00). Allo scoppio della guerra in Ucraina, don Petró, salesiano di Leopoli, ha chiesto un furgone per il trasporto delle persone sfollate. Grazie a generose donazioni, nel giro di pochi giorni siamo riusciti a trovare le risorse (€ 32.000,00) per acquistare e inviare il mezzo richiesto.
- Abbiamo chiesto all'Ispettore come poter essere concretamente d'aiuto alle necessità dei Salesiani. Tra le opzioni proposte abbiamo scelto di sostenere la Casa Salesiana di Chisinau con un contributo di € 15.000,00.

Abbiamo sempre partecipato ed offerto contributi di operatività ed esperienza ai Consigli Nazionali ed alle Conferenze dei Presidenti, nelle sedi proposte a Roma e Sardegna, inviando le persone in quel momento più competenti. Delegato, Presidente, Vice presidente Vicario, Consiglieri, Gex. La federazione Nazionale ha così potuto conoscere buona parte della nostra Presidenza.

Abbiamo sempre partecipato attivamente alla Consulta della Famiglia salesiana.

Abbiamo curato la pianificazione della Consulta GEX Nazionale a Trento con una presenza operativa nei quattro giorni di attività.

Abbiamo richiesto ed ottenuto cinque benemerenze a livello Nazionale con il conferimento dei relativi distintivi d'oro.

Non ultimo ci siamo adoperati al raggiungimento dei buoni rapporti fra l'Unione della Castellana ed il Camposampierese

Con il fondamentale aiuto di don Marek abbiamo dato l'opportunità a tutte le unioni di avere una formazione continua sui temi della Strenna proposta ogni anno dal Rettor Maggiore e dal materiale proposto dai Cooperatori ed Exallievi a livello Nazionale.

Sicuramente avremo dimenticato qualcosa....

E adesso guardiamo al futuro.

Il lavoro che aspetta la nuova presidenza nel prossimo mandato non è più facile del lavoro già svolto. Credo dobbiamo tutti renderci conto che le difficoltà che stiamo affrontando a livello delle nostre unioni sono delle difficoltà che richiedono competenze nuove, inventiva, voglia di mettersi in gioco e di cambiare tutto quello che serve, fino ad arrivare all'unico risultato possibile: ovvero, ritornare ad essere un gruppo riconosciuto, competente ed autorevole, di laici, che condividono un

solido impianto valoriale e che non solo vogliono, ma trovano il modo di diffondere i valori e il messaggio di don Bosco fuori dalle stanze ristrette delle presidenze unionali.
Sfide queste che forse sono più grandi di noi.

La preghiera, la serietà e la buona fede ci guideranno in questo cammino.

Alla fine dei prossimi quattro anni vorremmo poter vedere seduti qui in mezzo a noi ragazzi con un programma chiaro su quanto dovranno fare essi stessi per guidare i gruppi di noi Exallievi a livello locale e a livello ispettoriale.

Ci aspettiamo che al termine di questi prossimi quattro anni, se lavoreremo bene noi senior per primi, possano essere questi ragazzi a poterci dare una direzione.

Ci aspettiamo che questi ragazzi, sostenuti da noi senior, possano far ritornare la realtà degli Exallievi un punto di riferimento laico, autorevole e concreto nella diffusione dei valori di Don Bosco nel mondo.

Grazie e buon lavoro a tutti, La Presidenza Ispettorale.

Mestre 19 ottobre 2024

Riflessione sul mettersi a servizio

Partiamo da una parabola di Gesù (Lc. 15,11-32)

11Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. 12Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. 13Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

14Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. 15Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. 16Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

17Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; 19non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati».

20Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio».

22Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. 23Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

25Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; 26chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. 27Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo».

28Egli si indignò, e non voleva entrare.

Suo padre allora uscì a supplicarlo.

29Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.

30Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso».

31Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; 32ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»».

E' una parabola che conosciamo tutti benissimo ma che molto spesso non viene meditata e snocciolata in tutto il suo messaggio: per come è costruita e per il tempo a disposizione per commentarla.

E così ci si ferma a riflettere sul figlio più giovane che se ne va da casa e sul padre che lo riaccoglie. Poi basta! Si tralascia la riflessione sul figlio maggiore. Ma c'è anche lui! Non credo Gesù lo abbia nominato a caso o solo per mettere in evidenza ancora di più la bontà del padre!

E allora:

Chi rappresenta quel figlio maggiore e che cosa ci insegna? O meglio: da che cosa ci mette in guardia?

Leggiamo quindi questa parabola alla rovescia. Partiamo dalla fine e ci domandiamo intanto “chi è” quel figlio maggiore.

La parabola dice che: “Tornava dai campi”, è perciò un lavoratore che fatica tutto il giorno per il padre.

Dico tutto il giorno poiché lui arriva quando stanno già facendo festa e prepararla per il figlio minore con il relativo banchetto sicuramente ai servi aveva richiesto molto tempo: uccidere il vitello grasso, prepararlo per essere cotto, cucinarlo, invitare la gente e già consumarlo.

Così si descrive anche lui: “io ti servo da tanti anni e non ho mai disubbidito ad un tuo comando ...”

E' quindi un bravo figlio, di quelli si direbbe che non danno preoccupazioni: lavoratore instancabile, obbediente, fedele, da tanti anni.

E' il maggiore quindi è nato prima e ha passato più tempo nella casa del padre!

Eppure, forse per la prima volta nella sua vita, di fronte alla scelta del padre di riaccogliere il figlio fuggitivo reagisce con un rifiuto.

E così si scopre disobbediente.

Ma attenzione! Non disobbediente nelle cose da fare, cose pratiche o di poco conto ma nella sostanza della sua identità! Diverso, addirittura alternativo al padre! Lontano dal suo cuore, dalle sue logiche, dalla sua mentalità, dai suoi valori!

Si scopre perciò un estraneo, un ospite, un “non figlio del padre” pur abitando da tanti anni nella sua casa.

Quale fatto o atteggiamento interiore lo aveva reso “non figlio”?

Lo capiamo da un indizio: scoprendo la festa per il ritorno del fratello si arrabbia, protesta con il padre ma non chiede “perché?” come sarebbe stato logico!

Ecco allora il grave errore di quel figlio maggiore: ha servito il padre per tanti anni, ha sempre fatto tutto bene, obbediente, ma senza preoccuparsi di capire il motivo delle sue obbedienze!

Senza mai chiedere al padre il “perché?” dei suoi comandi!

Quei “perché?” che avrebbero provocato le risposte del padre, quelle risposte, quelle ragioni e motivazioni che gli avrebbero rivelato il suo cuore e le sue logiche

In poche parole: quel figlio maggiore con suo padre non ha mai “dialogato”, non si è mai confidato per farsi conoscere e per conoscere il padre e così maturare una profonda e personale sintonia con lui e le sue logiche di vita!

Lui ha obbedito, servito ma senza condividere quindi senza fiducia!

Forse per opportunismo: “mi conviene” oppure per vigliaccheria: “ho paura della libertà (da questo punto di vista il fratello minore è migliore di lui), “non so che cos’altro fare o pensare”, oppure per superficialità: “non ci penso e faccio! Il mio mondo, i miei affetti e i miei veri interessi sono da un'altra parte: “dai miei amici” (la potremmo chiamare anche doppiezza o ipocrisia).

La conferma di questa “lontananza di fatto” che lo rende per questo motivo molto simile a suo fratello è il fatto che, “dopo tanti anni” come dice, se sul serio avesse minimamente conosciuto suo padre non avrebbe dovuto stupirsi del suo comportamento con il fratello!

E invece “non vuole entrare!” non solo dentro alla festa ma, più in profondità, dentro alla logica paterna applicata alla realtà.

La parabola mette in luce due conseguenze di questo “non-dialogo” da tanti anni con il padre.

Andiamo per ordine seguendo la discussione che accompagna la festa.

Prima conseguenza, attenzione ai pronomi: “Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Il figlio maggiore non riconosce il fratello come “suo” fratello ma solo come “figlio del padre”! Un “non fratello” e quindi un lontano con il quale non c’è nessun coinvolgimento affettivo.

Ecco perché il padre glielo riconsegna, glielo avvicina rispondendo: “tuo fratello”.

Il messaggio è evidente: quando non c’è un vero rapporto con il padre è impedito anche un dialogo, un rapporto di fraternità.

Quella fraternità cristiana che è molto di più di una amicizia umana! Si spinge anche al perdono, alla misericordia, a sopportare una personale ferita pur di dare all’altro una nuova opportunità di riscatto e di bene poiché percepito profondamente come “fratello ... mio” e non di altri. (Vedi Lc. 6, 27-38:

27 Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, 28 benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. 29 A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. [...] 35 Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, [...] 36 Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

Seconda conseguenza del “non-dialogo” con il padre.

“Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;”

Il figlio maggiore non comunicando con il padre non si è dato la possibilità di capire l’amore di suo padre, la comunione, l’affetto e l’amore profondo che nutriva

per lui “ ... tu sei sempre con me ...” e così la ricchezza che suo padre gli offriva “ciò che è mio è tuo;”

Ed ecco la sua inconsistenza, la profonda impressione di essere inutile, tanto da considerare le sostanze sperperate dal fratello soltanto “del padre” e non frutto anche del “suo lavoro nei campi .. da tanti anni.”

Da ciò un senso di inferiorità, di piccolezza e di povertà, un basso livello in umanità che si esprimeva nel suo accontentarsi di “un capretto per far festa con gli amici”. (alle spalle di questo passaggio ricordiamo l’episodio di Zaccheo Lc.19,1-10: ricco ma piccolo di statura e non solo quella fisica infatti da pubblicano era disprezzato da tutti per la sua vita morale).

Alla luce di questa sezione della parabola mi pare sia evidente il messaggio per ciascuno di noi.

Siamo noi quelli che “da tanti o pochi anni” serviamo questa comunità cristiana! Siamo noi “coloro che ritornano dai campi” del loro impegno ecclesiale.

Sarebbe importante allora andare alle origini di questa nostra permanenza e di questo nostro lavoro.

Perché abbiamo detto di “sì” un giorno? E perché diciamo ancora di “sì”?

Le motivazioni come quelle del figlio maggiore potrebbero essere tante ma non quelle che rendono solido il servizio, vera esperienza della chiesa di Gesù Cristo: perché è una tradizione di famiglia ...; perché mi son trovato bene in questa attività e mi dà soddisfazione ...; perché mi piace ...; perché ci sono i miei amici ...; perché me lo hanno chiesto e io non riesco a dire di no ..; perché vedo che c'è bisogno e io ho tempo ..

Tutte motivazioni buone ma, alla luce della parabola; insufficienti, fragili, deboli che da sole ci espongono a dei grossi rischi. Quali?

Andando nell'ordine della parabola:

al “pericolo” di restare lontani da Dio, di non conoscerlo pur restando nella sua casa, nei suoi ambienti, nelle sue attività!

Pur svolgendo con diligenza, impegno, passione e generosità il proprio servizio, appunto “il lavoro dei campi”.

Il “pericolo” di non capire le parole del vangelo, parole che sorprendono, che confondono, che vogliono cambiare la vita cambiando noi stessi!

Corriamo il “pericolo” di non fare una autentica esperienza di fede “cristiana” capace di promuovere anche la nostra personale ricchezza e consistenza e nemmeno di fraternità ecclesiale poiché non sentiamo nessuno come fratello ma solo come “figlio del padre”. Conserviamo nel cuore una freddezza e una indifferenza che ce lo fa sentire un estraneo, uno che ci è lontano.

“Figlio quello che è mio è tuo ...”

Non sentiremmo nemmeno la ricchezza e la positiva opportunità di appartenere alla Chiesa che ci rimane distante dal cuore e dagli affetti, come se non fosse un dono ed una responsabilità ma solo un peso o un accessorio inutile o facoltativo. E a lungo andare perderemmo grinta, entusiasmo, passione, creatività nel nostro stesso servizio!

Oppure ci chiuderemo nel nostro gruppo di appartenenza e impegno ecclesiale (“i miei amici”) convinti che soltanto al suo interno sia possibile una esperienza di fede e di

carità autentici ma perdendo il senso dell'insieme e l'interesse per il cammino di tutti gli altri (la chiesa).